

# Insight

di/by Paolo Di Nardo



Questo numero di AND prosegue la scelta fatta dalla redazione editoriale di intrecciare discipline, solo apparentemente diverse per parlare e fare ricerca sul valore della “cultura del progetto”. È sempre più urgente fare testimonianza di una necessità culturale di salvaguardia delle idee e delle loro realizzazioni, fuori da steccati disciplinari con approcci addirittura interdisciplinari forti. Il superamento di un’epoca si deve anche ai ribaltamenti di canoni o abitudini che non possono più stare al passo dei tempi che cambiano ormai nell’ordine dei secondi e non più degli anni come nel passato ‘900. Nonostante ciò, ci sono resistenze di formazione, di difesa dei propri ruoli strategici, di appartenenze universitarie territoriali, di politiche ottuse e non capaci di adattarsi al tempo che cambia, di egocentrismi che confondono fare arte con lo specchio di solo sé stessi. La “cultura del progetto” è anzi un tavolo spazioso capace di accogliere più saperi disciplinari per superare il “pensiero unico” e costruire un “pensiero associativo”. Questo comodo tavolo di confronto è sempre esistito nel mondo della creatività e ha solcato spesso decenni (vedi gli anni ‘70 fino ai ‘90) legati al potere creativo del singolo e non del gruppo, anche perché nel gruppo non era contemplata neanche l’Azienda che realizzava un’opera o che forniva il proprio know-how per esaltare il singolo progettista. Oggi però è obbligatorio apparecchiare questo tavolo per definire un’opera solo attraverso il sovrapporsi di competenze e aspettative a volte solo apparentemente distanti. Mi voglio appigliare al sottotitolo di un articolo “Benefici senza valore, valore senza benefici” presente in questo numero 42 di AND, “la moda sostenibile una prospettiva per le persone, per i luoghi e le culture” (pag. 73) per analizzare il potere comunicativo e culturale che ha questa affermazione, in senso interdisciplinare, per cui si può passare dal territorio alla Moda passando per l’Architettura, il Design, la Pittura, la Musica e ogni arte degna di un “racconto”. Il tema generale è certo la sostenibilità applicata alla moda, ma coinvolge tutti i campi di applicazione del “creare un’idea”. È quello che André Gorz, citato nell’articolo, chiama “travail vivant” ovvero “lavoro vivente” che per essere tale non può prescindere dalle persone, dai luoghi, dalle appartenenze, dal territorio in senso più vasto. Progettare non può che essere un “lavoro vivente”, soprattutto in questo periodo storico dove i coinvolgimenti e le partecipazioni non seguono canoni già sperimentati negli anni ‘70, chiedendo a quella tecnologia, demonizzata in passato, di aprire strade sicure al confronto scientifico. Se un tempo la “tecnologia” e la “lentezza” erano temi di significato opposto, essendo la prima sinonimo di futuro, di progresso, di sterile avanguardia e la seconda sinonimo di ottusità e di staticità temporale, questo momento storico ha finalmente sdoganato le due differenze per farle assumere un significato equivalente e stretto. La lentezza non è mai possibile senza la tecnologia e diventa un atto di vera democrazia fornendoci il modo di poter scegliere come vivere, come lavorare, come relazionarsi con il mondo. Ritorna al centro la persona come valore di scelta, come se ci si aprisse un nuovo rinascimento che solo qualche anno fa non sarebbe stato possibile immaginare. Nel titolo di questo binomio fantastico “Moda e Territorio”, seguendo il ventennale (2003-2023) dialogo fra gli opposti presente in tutti i numeri di AND, sono sintetizzati approcci e culture che usano ormai le stesse parole per esprimere creatività, in cui la Moda attinge dal Territorio e viceversa in quello scambio culturale che segna una strada verso il pensiero condiviso, ma fortemente “associativo” (“Resilience Culture”, Biennale di Architettura di Venezia 2021). Vi invito pertanto in qualità di Direttore Editoriale di questo contenitore culturale di leggervi prima i singoli titoli per farsi guidare in questo caleidoscopio di interpretazioni all’interno di un Territorio vasto e ancora da scoprire, come una cornice culturale che evocherà quel tavolo accogliente e felicemente apparecchiato per la condivisione accennato prima.

This issue AND continues the editorial team's choice to interweave disciplines, only apparently different, in order to speak and research on the value of 'project culture'. It is increasingly urgent to witness a cultural need to safeguard ideas and their realisation outside disciplinary fences with even solid interdisciplinary approaches. The overcoming of an epoch is also due to the overturning of canons or habits that can no longer keep pace with the times, which are now changing in seconds and no longer in the order of years as in the 20th century. Despite this, there is resistance to training, defending one's strategic roles, territorial university affiliations, obtuse policies incapable of adapting to changing times, and egocentrism that confuse making art with mirroring only oneself. On the contrary, the 'culture of the project' is a spacious table capable of welcoming more disciplinary knowledge to overcome the 'single thought' and build an 'associative thought'. This comfortable table of confrontation has always existed in the world of creativity and has often spanned decades (see the 1970s up to the 1990s) linked to the creative power of the individual and not of the group, not least because the group did not even include the company that produced work or provided its know-how to exalt the individual designer. Today, however, it is compulsory to set this table to define a work only through overlapping skills and expectations that are sometimes only apparently distant. I want to appeal to the subtitle of the article "Benefits without value, value without benefits" in this issue 42 of AND, "sustainable fashion a perspective for people, places and cultures" (p. 73), to analyse the communicative and cultural power that this statement has, in an interdisciplinary sense, so that we can move from the territory to Fashion passing through Architecture, Design, Painting, Music and any art worthy of a "tale". The general theme is certainly sustainability applied to fashion, but it involves all fields of application of 'creating an idea'. It is what André Gorz, quoted in the article, calls 'travail vivant', or 'living work' which, to be such, cannot disregard people, places, belonging, the territory in the broadest sense. Designing cannot but be a 'travail vivant', especially in this historical period where involvement and participation do not follow canons already tried and tested in the 1970s, asking that technology, demonised in the past, open up safe paths to scientific confrontation. If 'technology' and 'slowness' were once themes of opposite meanings, the former being synonymous with the future, with progress, with sterile avant-garde, and the latter with dullness



and temporal stativity, this moment in history has finally cleared the two differences to make them take on an equivalent and narrow meaning. Slowness is never possible without technology and becomes an act of true democracy by providing us with a way to choose how to live, work, and relate to the world. The person returns to the centre as the value of choice, as if opening up a new renaissance that only a few years ago would not have been possible to imagine. The title of this fantastic pair, "Fashion and Territory", following the twenty-year (2003-2023) dialogue between opposites present in all issues of AND,

are synthesised approaches and cultures that now use the exact words to express creativity, in which Fashion draws from the Territory and vice versa in that cultural exchange that marks a path towards shared, but firmly "associative" thinking ("Resilience Culture", Venice Architecture Biennial 2021). I, therefore, invite you as the Editorial Director of this cultural container to first read the individual titles to be guided through this kaleidoscope of interpretations within a vast and yet-to-be-discovered Territory, like a cultural framework that will evoke that welcoming table happily set for sharing mentioned earlier.